

Il primo vescovo messicano nato in America, Mons. Rafael Guízar y Valencia

“IO SONO NATO MOLTE VOLTE”



Così racconta la sua vita **San Rafael Guízar**. Nel 1913 era ancora sacerdote. Il Messico era in piena rivoluzione: i “zapatisti” (cioè, i ribelli al Governo, contadini comandati dal leggendario generale Zapata) combattevano contro i “federali” (i soldati del Governo), e il Padre Guízar, travestito da commerciante, girava in mezzo alle pallottole e ai combattenti di entrambi gli schieramenti, per avvicinare i soldati e convincerli a ricevere i Sacramenti di nascosto e confortare i feriti. Molti morirono tra le sue braccia. Egli racconta:

«Finalmente mi fermarono come individuo sospetto e mi condannarono a morte. –“Come non deve essere una spia il tale commerciante? È uno che non beve come noi, non dice parolacce, non balla, niente di tutto questo.

Quando noi ci divertiamo, non partecipa con noi, si mette da solo in disparte... È verità di Dio che lo abbiamo visto passare dalla parte del nemico... Basta vedergli gli occhi” –“Fucilatelo!”

Proprio nel momento stesso che l’ufficiale e i soldati si preparavano a spararmi, mi venne l’idea di dire: *“Vorrei lasciarvi come ricordo il mio orologio e questa catenina d’oro”*. Allora buttai l’orologio e la catena il più lontano possibile e, mentre i soldati si disputavano il bottino, di corsa andai a nascondermi dentro di un canneto molto alto e folto che era dietro di me, mentre sentivo molto da vicino fischiare le pallottole che mi sparavano senza vedermi. Scappai sui monti, senza avere nulla da mangiare né dove passare la notte, anzi, era allora quando più camminavo per non essere trovato; e così arrivai alla Città del Messico.

Tutti siamo nati una volta. Io sono nato molte volte. E sto qui per raccontarlo».

IL VALORE DEL DIALOGO

«Molte religiose sono state cacciate via dai loro conventi, chiese profanate, confessionali bruciati, vietata la Messa e i Sacramenti, chiusi i seminari e le scuole della Chiesa; alcuni Vescovi hanno dovuto uscire dal paese, mentre altri vivono nascosti.

La mia situazione personale diventa ogni giorno più difficile. Seguono i miei passi da vicino e possono arrestarmi da un momento all’altro, come è accaduto qui in Messico il giorno dopo essere stato a pranzo in casa di Francesco Núñez, un lontano parente che celebrava una festa di famiglia. A metà del pranzo entrò la polizia segreta, esigendo che fosse loro consegnato il canonico Rafael Guízar. Innanzi al nervosismo dei partecipanti, mi venne l’idea di dire all’ufficiale: –“*La prego cortesemente di non amareggiarci questa festa. La persona che Lei cerca non si trova qui, come può facilmente controllare. Faccia Lei identificarsi tutti i miei invitati e si renderà conto di ciò che dico”*».

Il comandante accettò: ognuno dei presenti disse il proprio nome e mostrò i documenti. A me nemmeno domandò come mi chiamavo, ritenendomi il padrone di casa che aveva invitato gli altri. Si ritirò educatamente, chiedendo mille scuse.

Per togliermi qualsiasi dubbio, decisi di andare alla città di Puebla, dove viveva mia sorella, suora Teresiana, che in caso di bisogno avrebbe potuto cercarmi qualche rifugio, presso qualche famiglia caritatevole della città. E fu provvidenziale, perché –mi raccontarono– poco dopo che io avevo lasciato la casa di Francesco Núñez, la polizia ritornò a cercarmi. Quando l’ufficiale riferì ai suoi superiori l’accaduto, descrivendo la figura di colui che aveva scambiato come il padrone di casa, gli fecero vedere che era stato preso in giro dallo stesso perseguitato, e come punizione per la sua stoltezza fu arrestato.

Giunto a Puebla, preferii alloggiare in una misera pensione d’infima categoria, per non creare problemi a nessuno. Già in Messico avevano dato disposizioni perché mi cercassero nelle città vicine



e mi fucilassero senz'indugio. Non tardò la polizia in trovarmi, mi arrestarono e, pronti a fucilarmi, mi portarono verso il campo.

Nel passare davanti al mercato "Vittoria" ebbi l'ardire di supplicare: – *"A tutti i condannati a morte è concessa un'ultima grazia; non potresti voi concedermela?"*

– *"Che desideri?"*, domandò l'ufficiale.

– *"Ho fame, datemi qualcosa da mangiare"*.

L'ufficiale mi acquistò una birra e due panini, che divorai avidamente. – *"Soddisfatto?"*

– *"Non potrebbe acquistarmi altri due panini, signor ufficiale?"*

– *"Hai molta fame, è vero? In che cosa lavori, ché non hai nemmeno per mangiare?"*

– *"Sono musicista, ma non ho nulla per suonare; ho dovuto vendere i miei strumenti"*

– *"E che cosa suoni?"*

– *"Qualsiasi strumento: pianoforte, chitarra, mandolino, violino, clarinetto, sassofono, qualunque cosa Lei desideri, e so anche cantare"*.

– *"Vediamo se è vero! Andiamo in quell'altra strada"*.

Passavamo davanti ad un negozio di musica; il comandante del plotone entrò, prese una fisarmonica e me la diede: *"Avanti, attacca!"*

Gli bastò sentire la prima canzone, rimase incantato. Allora gli venne l'idea di andare in giro a divertirsi in certi luoghi non molto santi e che io rallegrassi la festa. Fino alle quattro del mattino sono stato suonando e cantando canzoni *"rancheras"* (il folklore popolare del Messico), senza smettere di pregare dentro di me, mentre i soldati ballavano e si ubriacavano, che era una meraviglia. Diventava giorno, l'ufficiale mi si avvicinò: – *"Tu, ma quale prete né canonico sei tu! Sei un buon musicante. Prendi questi 25 pesos per il tuo lavoro e portati la fisarmonica, perché tu abbia da mangiare"*.

Dopo quella festa, me ne andai a dire la Messa, con una decisione irrevocabile: – *"Me ne vado dal paese, qui non mi lasceranno in pace"*.

Quando il comandante si rese conto che erano stati burlati, chiamò alcuni soldati: – *"Andate a cercare il musicista che ieri sera è stato a suonare; parla come straniero, è bianco, la faccia rotonda, molto grosso, occhi azzurri; basta fare attenzione agli occhi. Chi lo trova gli dà una coltellata e mi venite a riferire"*.

I soldati s'imbattono in un uomo italiano che parlava come straniero, era bianco, faccia tonda, molto grosso e occhi azzurri. Lo uccisero senza il minimo dubbio e tornarono a riferire al capo: – *"Abbiamo già ucciso il prete Rafael Guizar"*.

